



Rondò 2026

Concerti e incontri con la musica d'oggi

XXIII edizione – gennaio > settembre

Direttore Artistico
Sandro Gorli

Martedì 12 maggio

Il primo concerto delle ore 19.00 è rinviato a data da stabilire
ore 20.30 Secondo concerto

Milano, Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

WeekIDEA prosegue con i due concerti conclusivi dei due *Laboratori per giovani compositori* dedicati uno all'euphonium e l'altro alle percussioni: ascolteremo i brani di 12 compositori assistiti e stimolati, durante la scrittura, dalle informazioni tecniche, dai suggerimenti, dalla profonda conoscenza ed esperienza professionale dei docenti che hanno tenuto i laboratori e che ne sono gli interpreti: Marina Boselli e Elio Marchesini.

Concerto ore 19.00 rinviato a data da stabilire



Francesco Latorraca (1999)
Tigres Azules

Marina Boselli, euphonium

Kento Ishikawa (1997)
The map only you know...

Mirianna La Grasta (1996)
Elephant beaten with candy

Leonardo Di Stefano (1991)
Ogni tuo solco

Michael Essl (1991)
5 Stationen

Tutti i pezzi sono del 2026, in prima esecuzione assoluta

Francesco Latorraca (1999)

Tigres Azules

Tigres Azules nasce dal racconto omonimo di Jorge Luis Borges, in cui il tema centrale è la non corrispondenza tra il mondo esterno e la realtà percepita da noi. Il foglio di alluminio utilizzato come sordina per alcune parti del brano richiama direttamente questa idea: applicato allo strumento, filtra e deforma il suono, che sembra così provenire da una dimensione a noi lontana. Il brano si apre con una sezione "onirica" in cui lo strumento si desta gradualmente attraverso respiri, suoni filtrati e increspature, quasi emergesse da un'altra dimensione. Questo materiale si trasforma poi in qualcosa di più meccanico: tolta la sordina, appare un nuovo elemento, un ribattuto a mezza valvola, quasi come una presa di coscienza, interrotta continuamente da stimoli diversi che ne spezzano la continuità. L'accumulo diventa sempre più presente, trascinando l'esecutore verso un *climax* finale che, inaspettatamente, si risolve in qualcosa di inatteso e più quieto: una sequenza a singhiozzi acquieta la turbolenza precedente e riconduce lentamente il suono alla sua dimensione velata e distante, riportandolo quasi esattamente al punto da cui era partito.



Sono nato e cresciuto in Basilicata. Ho cominciato a studiare chitarra classica in giovane età completando gli studi nel 2021. L'idea di comporre è stata presente fin da subito nella mia formazione, ma è proprio attraverso il confronto con la letteratura chitarristica della seconda metà del Novecento che si è consolidata: leggere e suonare la musica di autori che hanno reinventato il linguaggio dello strumento mi ha fatto capire che la scrittura poteva essere un modo per cercare qualcosa di mio.

Comporre per me infatti significa prima di tutto scoprirsi. Non parto subito da un'idea formale: vengono prima le atmosfere, una certa qualità sonora legata allo strumento. Il lavoro sulla carta è un tentativo di avvicinarsi a qualcosa che esiste già nell'immaginazione, senza perderlo lungo la strada.

Per questo workshop ho scelto di lavorare con l'eufonio, uno strumento che non conoscevo a fondo, in dialogo stretto con l'interprete. Proprio quest'ultimo aspetto è stato fondamentale per me: costruire il pezzo insieme a chi lo suona significa accedere a una conoscenza pratica che la scrittura da sola non riesce a contenere.



Kento Ishikawa (1997)
The map only you know...

Questo brano (La mappa che solo tu conosci) si basa sul principio dell'ecolocalizzazione, la capacità con cui pipistrelli e delfini percepiscono lo spazio utilizzando gli ultrasuoni. Traendo ispirazione dal meccanismo di percezione delle onde sonore riflesse, i principali materiali musicali usati consistono in scale ascendenti e discendenti, nonché in gesti ritmici. La scala musicale presentata all'inizio si disperde in tutte le direzioni, riflettendosi su vari punti dell'ambiente e catturando informazioni sul mondo esterno. Attraverso questo processo, traccia gradualmente "una mappa nota solo a loro", al di là della portata dell'immaginazione umana.

È stata la mia prima esperienza di composizione solistica e il processo compositivo si è rivelato davvero impegnativo. In particolare, ho dedicato molto tempo a esplorare i timbri e come le strutture tonali potessero essere integrate nel sistema compositivo. L'obiettivo principale del workshop era sviluppare una comprensione più approfondita dell'eufonio. Attraverso le sessioni con Marina ho appreso una vasta gamma di tecniche, caratteristiche strumentali e limiti pratici. Questa collaborazione si è rivelata un'opportunità appagante per scoprire le vaste possibilità dell'eufonio e per riconsiderare e affinare il mio linguaggio compositivo.

Spero che il pubblico ascolti l'opera liberamente, abbandonandosi ciascuno alla propria sensibilità e interpretazione individuale.

Nato a Tokyo, in Giappone, nel 1997, ho conseguito la laurea triennale e magistrale in composizione presso l'Università delle Arti di Tokyo.

Attualmente sto frequentando un master presso la Hochschule für Musik und Tanz Köln (Università di Musica e Danza di Colonia).

Il mio interesse e il fulcro del mio lavoro di compositore è la trasformazione di idee extramusicali in forme musicali percepibili. Questo approccio è stato profondamente influenzato dalle parole di Albert Einstein: l'unica fonte di conoscenza è l'esperienza.

Ho un forte interesse per i fenomeni che circondano la vita quotidiana e cerco di comprendere il mondo attraverso il lavoro compositivo e di connettermi con la società avvalendomi di sistemi, strutture e idee che esistono al di là della musica stessa.

Mirianna La Grasta (1996) *Elephant beaten with candy*

Elephant beaten with candy and little pops and chews all bolts and reckless reckless rats, this is this (Elefante colpito con caramelle e piccoli scoppiettii e masticamenti che inghiotte d'un fiato e topi spericolati, spericolati, questo è questo)

La mia composizione prende il titolo da una brevissima prosa poetica di Gertrude Stein (*A sound*) contenuta in *Tender Buttons* (1914), una delle opere più sperimentali della scrittrice e poetessa statunitense.

In *A sound* il linguaggio si libera dalla logica e dalla forma poetica convenzionale, diventando qualcosa di fisico: ritmico, giocoso e instabile. Allo stesso modo, questa musica gioca ossessivamente con una piccola collezione di suoni. La ripetizione diventa trasformazione: gli accenti si spostano, le funzioni si scambiano e i gesti sonori migrano da un significato all'altro.

L'eufonio assume un ruolo vocale: pensa, interrompe, ripete, persino "mastica" i propri suoni. Così facendo, il brano traccia una sottile deriva di significato: ciò che si ascolta viene costantemente rimodellato.

In questa continua rimodellazione, il brano riecheggia la pratica di scrittura di Stein: una decostruzione del materiale di partenza attraverso la ripetizione e il cambiamento, dove il significato non si stabilizza ma si sposta. Ciò che rimane non è un'unica interpretazione, ma un processo: il suono in movimento, dove il significato viene continuamente creato e disfatto.



Sono nata a Terlizzi (BA), nel sud Italia, nel 1996. Arti performative, linguaggio e pratica creativa convivono da tempo nel mio lavoro, con la composizione che si è gradualmente affermata come il punto d'incontro tra queste esperienze. Dopo aver studiato pianoforte e violino da bambina, a diciotto anni mi sono trasferita a Londra per studiare giornalismo e scrittura creativa alla City University of London. Lì ho sviluppato un interesse per la scrittura sia come struttura che come sperimentazione. Parallelamente e dopo la laurea, ho lavorato come scrittrice e produttrice freelance per testate giornalistiche britanniche e italiane.

Nel 2021 sono tornata in Italia per riprendere gli studi musicali. Ho conseguito un Master in Musicologia all'Università di Bologna e, dal 2024, studio Composizione al Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma.

La mia pratica compositiva spesso inizia mentre leggo, corro o ballo per casa: forma letteraria, flusso di pensieri, note casuali, parole cerchiate e movimento generano frequentemente idee musicali. La composizione mi permette di esplorare ulteriormente queste idee creando un'esperienza sonora condivisa. Sono particolarmente interessata al dialogo che si sviluppa con gli esecutori durante il processo compositivo. Lo scambio di idee e la sperimentazione spesso rimodellano il materiale stesso, permettendo all'interpretazione e alla creazione di evolversi insieme nel tempo.

Leonardo Di Stefano (1991)

Ogni tuo solco

Ogni tuo solco, il lavoro scritto per questo workshop, è una riflessione sulla memoria musicale, sia personale che collettiva, che ognuno di noi porta con sé.

Il “solco” è il segno tangibile di una memoria. Indica l’utilizzo continuo, la routine, il passaggio incessante. Così come le rughe di una persona manifestano il susseguirsi di espressioni, emozioni e preoccupazioni di una vita.

La musica si muove tra i profondi solchi dalla storia, soprattutto la musica tonale. Morton Feldman scriveva: “Uno dei problemi, con l’armonia funzionale, è che ascolta al posto nostro”. Ed è ancora più vero ai giorni nostri. Nelle nostre orecchie abbiamo percorsi già segnati, nella nostra mente ogni passo è già deciso. Tutto questo è amplificato in maniera esponenziale da internet e dai social media. Ogni nuova musica ormai sembra, in un certo senso, “già sentita” e vive in un contesto pienamente post-modernista, dove tutto è già stato detto e la musica è solo oggetto plastico da manipolare.

Cosa fare quando ogni “solco” è conosciuto, quando ogni strada sembra essere presa? In questo lavoro ho cercato di sfruttare questi “percorsi” già tracciati, provando a creare, nell’ascoltatore, un senso di familiarità, percorrendo la strada della musica “tonale”, della musica “contemporanea”. Suggestire un percorso per poi cambiarlo con un altro e successivamente tornare al precedente, cercando di restituire un senso di straniamento più che di sorpresa. Come a voler far coesistere più musiche allo stesso tempo.



Mi chiamo Leonardo Di Stefano, sono nato a Roma nel 1991.

Il mio percorso musicale inizia con lo studio della chitarra, mentre la composizione arriva più tardi, intorno ai 20 anni.

L’elemento del comporre che più mi entusiasma è la libertà di poter scrivere musica al di là delle mie effettive capacità tecniche su uno strumento. Quindi scrivere, per me, è in un certo senso liberarmi dai miei limiti.



Michael Essl (1991) *5 Stationen*

In *5 Stationen* ho voluto mettere in risalto la grande versatilità dell'eufonio. Questo brano si compone di diversi episodi, ognuno dei quali evidenzia un aspetto specifico dello strumento: la sua estrema velocità e agilità, la sua bellezza sonora e melodica, la possibilità di produrre un'armonia a due voci simile a quella di un coro, la grande varietà di timbri e la possibilità di modularli con la voce, e la percussività dell'articolazione.

Sebbene sia scritto come una successione di episodi diversi, questi non sono completamente slegati gli uni dagli altri. Motivi ricorrenti si susseguono nelle diverse sezioni: materiali già sviluppati vengono "citati" in sezioni successive e altri che verranno elaborati più avanti sono anticipati, e tutto risulta alla fine collegato, dando vita a un flusso continuo che si sviluppa lungo tutta l'opera.

Sono nato a Stoccarda, in Germania, nel 1991 e ho iniziato a studiare pianoforte in tenera età. Sono sempre stato molto interessato a ogni genere musicale e volevo imparare tutto senza concentrarmi su uno stile specifico.

Ho finito per studiare prima pianoforte jazz e poi composizione e teoria musicale presso le accademie di musica di Stoccarda, Boston, Berlino e Helsinki. Attualmente la composizione è la mia attività principale, ma lavoro anche come arrangiatore, direttore d'orchestra, pianista, clavicembalista, incisore musicale e insegnante.

Ciò che mi entusiasma di più nella composizione è la possibilità di organizzare le relazioni tra gli eventi musicali nel tempo. Che qualcosa risulti drammatico o rilassato, familiare o sconosciuto, contrastante o continuo ecc., dipende molto da ciò che è accaduto prima nel brano: quindi, come compositori possiamo influenzare fortemente l'effetto di qualcosa modificando il contesto. Trovare e bilanciare questo tipo di relazioni e creare con esse momenti sorprendenti e una drammaturgia avvincente è per me una sfida molto stimolante e affascinante.

Di solito prendo ispirazione da un'idea extramusicale per scrivere l'inizio, per es. un'esperienza personale. Dedico molto tempo a costruire la struttura, inclusi contrasti, durata delle sezioni, momenti culminanti ecc. Ma una volta iniziato, spesso scopro nella musica elementi imprevisti che mi portano in una direzione diversa. Questi momenti in cui rinuncio al controllo e seguo spontaneamente una scoperta senza sapere dove mi porterà sono le situazioni più emozionanti e gratificanti, e spero di trasmettere anche al pubblico questo senso di sorpresa e suspense.

CONCERTO ORE 20.30



Jinho Kim (1993)
Impulsraum

Elio Marchesini percussioni

Keiichi Umezawa (1998)
Precious love

Pietro Micheletti (1998)
Modulus

Massimiliano Vizzini
Il maialino modello

Marilena Licata (1993)
Fast fashion

Alessio Meloni (1996)
Something happened

Tutti i pezzi sono del 2026, in prima esecuzione assoluta

Jinho Kim (1993)

Impulsraum

L'opera che presento, "*Impulsraum*", come suggerisce il titolo si occupa dei movimenti e delle trasformazioni interne di energia, all'interno di uno spazio definito arbitrariamente. Questo spazio non è una struttura fissa, ma un campo organico in continua evoluzione, che si espande e si contrae, subendo trasformazioni sia graduali che radicali.

Quando lo spazio si restringe, gli impulsi interni vengono compressi entro un raggio limitato ed emergono come movimenti densi a livello microscopico. Invece, quando lo spazio si espande, questi impulsi si disperdono in molteplici direzioni, generando flussi più complessi e differenziati.

Impulsraum non è concepito come uno spazio fisso o completo, ma piuttosto come uno spazio musicale variabile che viene continuamente riconfigurato attraverso l'interrelazione dei suoi vari parametri. L'essenziale in quest'opera non è la comunicazione di una narrazione o di un'immagine specifica, ma piuttosto l'esperienza individuale dell'ascoltatore e la sua percezione di pressione, distanza e movimento all'interno del suono.



Sono nato nel 1993 in Corea del Sud e inizialmente ho studiato discipline umanistiche.

Tuttavia, grazie a un incontro inaspettato, sono entrato in contatto con la musica e all'età di 26 anni ho iniziato a studiare seriamente composizione. Dopo aver conseguito la laurea triennale in Corea, mi sono trasferito in Germania, dove ho studiato alla Hochschule für Musik und Theater München.

Attualmente sto proseguendo i miei studi di composizione alla Hochschule für Künste di Brema.

Keiichi Umezawa (1998)

Precious love

In questo workshop, mi sono concentrato sulla comprensione delle percussioni e, soprattutto, dell'operare del percussionista. Ho pensato una cosa molto semplice: gli strumenti a percussione non sono come file audio, il suono appare solo quando un esecutore tocca fisicamente qualcosa. Un percussionista compie innumerevoli scelte, consapevoli e inconsapevoli, nel corso di una lunga relazione con i propri strumenti: i ritmi, i gesti e i modi di avvicinarsi al tocco. Prima delle mie sessioni con Elio, ho deliberatamente scelto di non scrivere quasi nulla, e sono partito invece con lui dal desiderio di creare un certo tipo di spazio, permettendo a determinate forme di percezione di emergere. Questo workshop è diventato anche un'esplorazione del controllo compositivo: quanto controllo un compositore dovrebbe avere e dove dovrebbe fermarsi. Questo include la partitura, il suono, il ritmo, il tempo, lo spazio, l'intenzione, la semplicità e la complessità.

Il mio brano *Precious Love* si concentra sul significato del "toccare" nelle percussioni. Toccare uno strumento direttamente con la mano, tramite una bacchetta o attraverso la vibrazione, costituisce fondamentalmente lo stesso atto di produrre suono? Come percepiamo queste differenze? E attraverso di esse, possiamo connetterci con qualcosa dentro di noi: disfare qualcosa, liberarci di qualcosa, notare qualcosa o guarire qualcosa?



Il mio percorso verso la composizione è stato indiretto. Sono nato nel 1998 in Giappone e ho iniziato a studiare pianoforte a dieci anni e violino a dodici. A livello accademico, ho inizialmente affrontato gender studies, dove mi sono confrontato con critiche al colonialismo, interpretazioni queer e geopolitica.

Questi studi sono stati una specie di "lente" che mi ha fatto riscoprire la musica contemporanea da una prospettiva diversa. Per la prima volta, la musica e la mia esperienza di vita si sono connesse e ho iniziato ad ascoltare attivamente, non solo udendo i suoni, ma interagendo con essi in modo critico e corporeo. Circa tre anni fa, ho iniziato a studiare composizione con Yuki-ko Watanabe e attualmente studio presso l'Università di Musica e Danza di Colonia.

Per me, la composizione non è qualcosa di istintivo, ma una pratica intenzionale. Collega sensazione e conoscenza, permettendo momenti di osservazione, ricordo o riconoscimento di qualcosa che era già presente. Comporre è un processo continuo di scelte; all'interno di questa catena di scelte, parti di me che prima erano nascoste diventano gradualmente visibili, spesso lasciando un piccolo senso di affermazione. Voglio creare uno spazio basato su quel senso di comfort, piacere e autenticità, dove il pubblico possa pensare solo ciò che desidera e sentire solo ciò che desidera. La mia musica è un catalizzatore per questa possibilità.

Pietro Micheletti (1998)

Modulus

L'elemento fondativo di *Modulus* è il rapporto che esso ha con il suo dedicatario, Elio Marchesini. Il rapporto con gli esecutori, diretto e generativo, è uno dei temi principali della mia ricerca artistica *tout court*. E sottolineo il termine generativo. Per me è fondamentale comprendere le consuetudini di un musicista con il suo, o in questo caso con i suoi strumenti, sul piano delle prassi e delle tecniche, ma anche e soprattutto delle attitudini, della relazione fisica, gestuale, tattile. Cercare di leggere quel rapporto simbiotico e profondo per cui attraverso le sue azioni sullo strumento un musicista riesce a comunicare la propria natura, a *esprimersi*.

Il rapporto tra compositore ed esecutore incarna per me un processo di scoperta, alla fine del quale il pezzo viene trovato, scolpito *dal* (e *nel*) blocco di marmo grezzo delle improvvisazioni libere, progressivamente circoscritte e guidate dalle risonanze che le suggestioni del musicista innescano all'interno del mio personale universo sonoro. Solo in ultimo arriva la fase compositiva in senso stretto, di organizzazione dei materiali, attraverso cui cerco di restituire in una forma quanto più sincera e *polita* il processo di scoperta. Si tratta di un fare compositivo che, per usare le parole di Michelangelo, si dà *per via di levare*.

E credo che il lavoro con Elio, il nostro rapporto artistico e umano costruito in questi mesi, abbia trovato in questo processo di scoperta la sua voce più onesta. La fantasia e la vivacità di Elio, fondate su una curiosità instancabile, davvero rara e per me di grande ispirazione, verso uno strumento che conosce e pratica fin nei minimi dettagli da tempo, sono stati terreno assai fertile per *Modulus*, che spero riesca a rendere la freschezza e la gioia di quello che per me questo percorso ha significato.



Nato a Bergamo nel 1998, compositore e direttore d'orchestra.



Massimiliano Vizzini *Il Maialino Ideale*

Il Maialino Ideale, scritto appositamente per Elio Marchesini, colloca un singolo percussionista/interprete tra giocattoli e oggetti, vecchie trasmissioni radiofoniche, audiocassette, metalli e pelli.

Il titolo è tratto da un vecchio documentario, parte di una cassetta che descrive allevamenti di suini: la fase di allevamento, la macellazione e la distribuzione dei prodotti alimentari derivati dalla carne degli animali, il che conferisce al titolo un senso di inquietudine.

Sono un compositore e artista multimediale e vivo a Rotterdam. Attualmente sono dottorando in composizione multimediale presso il Conservatorio di Ferrara, dove sviluppo il mio originale metodo compositivo chiamato "contrappunto digitale". Sono compositore per ULYSSES Journey, direttore artistico del FES Ensemble di Rotterdam e ho scritto e collaborato con Ensemble Modern, Gaudeamus Festival, MIXTUR Festival, Ensemble Fractales, Darmstädter Ferienkurse e l'Opera e Balletto Nazionale Olandese, tra gli altri.

Per me, comporre è un atto di resistenza e di pura gioia. Mi metto al servizio della musica come mezzo per raccontare storie: parto da una ricerca sui suoni e sui gesti, fino a quando non rivelano la loro narrazione nascosta. Il mio compito è quello di cogliere e far emergere la storia già presente negli oggetti stessi. La forma emerge poi da come i materiali interagiscono tra loro.



Marilena Licata (1993) *Fast fashion*

In questo workshop ho lavorato soprattutto su materiali derivati da una pratica istintiva, rapsodica e improvvisativa, cercando di capire come determinati impulsi o automatismi gestuali potessero diventare espressione temporalmente organizzata.

Fast Fashion nasce così da una riflessione sul consumo, tra novità e abitudine. Alcuni ritmi assumono un carattere ridondante, come qualcosa che si ripete fino a logorarsi.

Mi interessava esplorare il confine tra espressione spontanea, effetto e cliché, lasciando emergere gradualmente processi di accumulo e deterioramento. Anche l'apparire porta già con sé la possibilità dello svanire.

Sono nata a Palermo nel 1993 e mi sono avvicinata alla musica cantando da bambina nel coro del Duomo di Monreale. Sentire il suono nascere in una dimensione collettiva mi ha spinto ad approfondire lo studio della musica. Ho anche avuto la fortuna di incontrare persone che hanno saputo riconoscere la mia curiosità e sostenerla, incoraggiandomi prima a suonare il violino e poi a comporre. Mi sono diplomata in Viola e Composizione al Conservatorio di Palermo e ho continuato i miei studi tra Mantova e Torino, conseguendo il Diploma Accademico di II livello in Composizione. Attualmente sto svolgendo un dottorato di ricerca in Discipline Musicologiche e Compositive, sempre a Torino. Per me comporre significa osservare come le cose cambiano nel tempo, e come cambia anche il mio modo di ascoltarle. Mi interessa particolarmente lavorare sulle relazioni tra opposti: fra continuità e discontinuità, saturazione e silenzio, da intendersi non come categorie rigide, ma come tensioni in movimento. Spesso parto da un nucleo molto semplice e cerco di seguirne le trasformazioni. Mi trovo così a cercare quei passaggi di stato in cui la percezione deve continuamente riorganizzarsi: un gesto che si dissolve, una materia timbrica che cambia consistenza, una minima variazione che destabilizza l'orientamento. È spesso negli scarti più imprevedibili che emerge una sospensione o una frattura delle aspettative. Compongo quindi come forma di riflessione e scoperta, lasciando spazio anche all'instabilità dell'esperienza.

Alessio Meloni (1996) *Something happened*

Nel workshop con Elio Marchesini, mi sono concentrato sulle possibilità timbriche e performative delle percussioni, lavorando a stretto contatto con l'interprete e riflettendo sul rapporto tra gesto e risonanza, tra azione scenica e risultato sonoro e sull'equilibrio tra controllo compositivo e libertà esecutiva.

Il mio brano *Something Happened* si sviluppa come un processo metaforico relativo alla nascita del musicista e al tentativo umano di comprendere, organizzare e in parte dominare i suoni naturali e involontari.

Il pezzo è articolato in diverse sezioni e stazioni che descrivono la trasformazione progressiva del suono incontrollato in pensiero musicale, che va dal gesto primordiale alla consapevolezza compositiva ed esecutiva.



Sono nato a Cagliari nel 1996 e sono attivo nell'ambito della musica contemporanea come compositore e clarinettista.

Il mio percorso artistico si è sviluppato inizialmente attraverso la pratica esecutiva, in particolare come clarinettista, esperienza che ha influenzato profondamente il mio rapporto con il suono come dimensione fisica e personale. Accanto all'attività di interprete, sto attualmente proseguendo gli studi di composizione al Conservatorio di Cagliari. La mia musica è stata presentata in festival e workshop dedicati alla musica contemporanea, in collaborazione con interpreti ed ensemble interessati alla sperimentazione e all'approccio interartistico.

Il mio processo compositivo nasce spesso da un'idea extramusica (libri, immagini, riflessioni, oggetti...), dalla quale strutturo una forma che rispetti la narrazione dell'idea di partenza. In questo senso, la forma non è un contenitore statico, ma un processo in relazione ai singoli oggetti sonori.

Essere anche strumentista mette al centro del mio lavoro il rapporto tra corpo, gesto, respiro e produzione del suono; per questo, la collaborazione con i musicisti è una parte essenziale del mio processo creativo.

Rondò 2026

Prossimi appuntamenti di maggio

Mercoledì 20 maggio

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

Ore 19.00 Concerto

Musiche di Kurtág, Andre, Solbiati, Borzelli,
Pavan, Mancuso,
Pianisti del *Call for Young Performers 2026*

Ore 20.30 Concerto

Musiche di Soldo, Zyskowska, Dari, Bortoluzzi
Sau, Monaco
Maria Eleonora Caminada soprano

Giovedì 21 maggio

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

Ore 19.00 Concerto

Musiche di Messiaen, Gentilucci, Ortiz, Ligeti,
Kurtág, Benjamin, Ustvolskaya
Pianisti del *Call for Young Performers 2026*

Ore 20.30 Concerto

Musiche di Kurtág, Ligeti, Conti, Nieder,
Graves, Manoury, Ratoci
Cantanti del *Call for Young Performers 2026*

ATTENZIONE

Il concerto di **Maria Grazia Bellocchio** con
musiche di Delogu, Attanasio, Monni,
Sikharulashvili, Cenni, Kim, Seggio, previsto
alle ore 19 di mercoledì 20 maggio,
è rinviato a data da destinarsi.